

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 14 maggio 2025**

*Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti*

### **ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA, CRONACA (pag. 2)**

**Niente formazione e pochi controlli: «La morte di Lorenzo si poteva evitare» (M. Veneto)**

**La mensa scolastica "affama" le famiglie. Più di 700 euro l'anno (Gazzettino)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 4)**

**Dai tempi d'attesa ai privati: «Gravi carenze nella sanità» (M. Veneto Udine)**

**Niente più code fuori dalla questura. Per gli stranieri un'ampia sala d'attesa (M. Veneto Udine)**

**La Carnia si ferma per l'addio a Paolo: «Grazie per l'amore che ci hai donato» (M. Veneto Ud)**

**Gli obiettivi industriali della Savio. «In città stabilimento strategico» (M. Veneto Pordenone)**

**Electrolux, la **Cgil Cisl**: Porcia in difficoltà (M. Veneto Pordenone)**

**Nuovo ospedale, collaudi in corso. «Non mettiamo fretta ai tecnici» (M. Veneto Pordenone)**

**Un infermiere su cinque non lavora in reparto. Scoppia il caso dei numeri (Gazzettino Pn)**

**Variante per la cabinovia, pronte tremila osservazioni (Piccolo Trieste)**

**«Il dibattito sia chiaro e regolare». Il Comitato si appella ai consiglieri (Piccolo Trieste)**

**Un porticciolo dotato di area verde nell'area liberata dalla centrale A2A (Piccolo Gorizia-Monf)**

### **Niente formazione e pochi controlli: «La morte di Lorenzo si poteva evitare» (M. Veneto)**

Alessandro Cesare - Una «supervisione costante alle operazioni svolte dal tirocinante» sommata alla «pianificazione dell'attività che lo studente avrebbe dovuto svolgere» poteva scongiurare il grave infortunio sul lavoro che ha portato alla morte del diciottenne Lorenzo Parelli, avvenuta l'ultimo giorno di stage scuola-lavoro della Burimec di Lauzacco nel gennaio 2022. È quanto sostengono le motivazioni della sentenza di condanna di primo grado emessa dal giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Udine, Carlotta Silva, lo scorso 29 ottobre e pubblicate qualche settimana fa. Parelli, come riportato nel documento, avrebbe dovuto essere «prevalentemente spettatore» e non protagonista dello smontaggio dei bulloni della piastra in acciaio che poi l'ha travolto.

La condanna di primo grado Responsabili della morte di Lorenzo sono stati ritenuti il sessantaduenne Claudio Morandini, l'operaio che lavorava con Lorenzo ma che al momento della tragedia si era allontanato dalla sua postazione, e il cinquantenne Emanuele De Cillia, il tutor aziendale affiancato allo studente dell'istituto Bearzi (assente il giorno dell'incidente, come in quelli precedenti, a causa del Covid). Il primo, difeso dagli avvocati Daniele Pezzetta e Alessandro Ventura, è stato condannato a 3 anni di reclusione, il secondo, assistito dall'avvocato Rossana De Agostini a 2 anni e 4 mesi. Entrambi, accusati di omicidio colposo, hanno optato per il rito abbreviato, che prevede lo sconto di un terzo della pena. I legali di De Cillia e Morandini, ieri, hanno presentato l'istanza di appello.

le motivazioni Nella sentenza viene chiarito come Parelli, a causa delle mancanze di chi lo seguiva in azienda, non solo fosse «privo di qualsivoglia formazione circa i rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro nello specifico ambito in cui stava operando», ma che l'operazione in cui era impegnato (svitare i bulloni della piastra d'acciaio di un macchinario) «non rientrava affatto tra quelle che era deputato e autorizzato a svolgere». Per quanto riguarda le singole responsabilità dei due imputati, a De Cillia, nelle vesti di preposto (sovrintende l'attività lavorativa), viene contestato il fatto di non aver adempiuto «pur avendone la possibilità e il potere necessario, agli obblighi derivanti dalla propria posizione di garanzia, quale preposto e tutor aziendale, disinteressandosene. Non ha preventivamente pianificato l'attività che lo studente avrebbe dovuto svolgere, né ha dato disposizioni per garantire l'efficacia delle misure di prevenzione sui rischi di infortunio nel periodo della propria assenza, omettendo altresì di provvedere affinché il ragazzo sospendesse il proprio tirocinio sino al ripristino di adeguate condizioni di sicurezza e di gestione del rischio». Su Morandini, invece, «a cui era stata affidata l'incolumità del ragazzo», pesa il fatto di essere stato considerato «in grado di intervenire sui fatti per impedirne la morte». Quando Lorenzo ha iniziato a svitare i bulloni del telaio del macchinario, Morandini avrebbe avuto tutto il tempo per fermarlo, «impedendo che salisse sopra al macchinario innescando l'instabilità della struttura e provocandone la caduta». «Diversamente – si legge ancora nella sentenza del gup – Morandini non ha prestato attenzione a quanto il tirocinante stava facendo». Se avesse esercitato una «supervisione costante, l'evento mortale sarebbe stato scongiurato».

## **La mensa scolastica "affama" le famiglie. Più di 700 euro l'anno (Gazzettino)**

Maria Beatrice Rizzo - Quanto costa mangiare a scuola? In Fvg, per molte famiglie, la risposta passa dalla cifra riportata sul bollettino mensile della mensa. Secondo l'indagine condotta da Cittadinanzattiva sulle mense scolastiche, una famiglia friulana spende in media 80 euro al mese per un figlio iscritto alla scuola dell'infanzia e 88 euro se frequenta la primaria. Dietro la media regionale si nascondono differenze rilevanti tra i capoluoghi: a guidare la classifica dei comuni più cari c'è Udine, con un costo mensile che arriva a 110 euro per l'infanzia e 119 euro per la primaria. Seguono Trieste, stabile sugli 83 euro in entrambe le fasce scolastiche, e Pordenone, che con 64 euro all'infanzia e 73 euro alla primaria si colloca tra le città più accessibili della regione. Gorizia, infine, registra le tariffe più basse: 61 euro al mese per la scuola dell'infanzia, 77 euro per la primaria.

**I DATI** Le cifre emergono dall'analisi condotta su una famiglia tipo di tre persone, con un reddito lordo annuo di 44.200 euro e un Isee di 19.900 euro. L'ipotesi considerata è quella di una fruizione mensile di 20 pasti per un totale di nove mesi scolastici. Il Fvg presenta quindi una forbice che oscilla tra i 61 e i 119 euro al mese, con una media più elevata rispetto a regioni come la Sardegna (61 euro infanzia, 64 primaria) ma distante dalle punte massime dell'Emilia Romagna, dove il costo medio mensile tocca i 108 euro. A livello nazionale, spiccano alcune realtà locali. A Barletta il costo per un pasto scolastico si ferma a 2 euro, sia per l'infanzia che per la primaria. È la tariffa più bassa a livello nazionale. Il dato più elevato per la scuola dell'infanzia si registra a Torino, con 6,60 euro a pasto. Per la primaria, invece, il primato va a Livorno e Trapani, entrambe con 6,40 euro a pasto. Roma si conferma tra le più virtuose, con un costo medio a pasto di 2,60 euro. Rispetto allo scorso anno, l'aumento delle tariffe è contenuto, attestandosi su una media dell'1%, ma con variazioni significative su base regionale. In Sicilia, ad esempio, il rincaro è stato del 13% per l'infanzia e dell'8% per la primaria. In controtendenza la Basilicata, dove i costi sono diminuiti del 6% circa in entrambe le fasce. Ma le differenze non si misurano solo in termini economici. Secondo i dati del ministero dell'istruzione rielaborati da Cittadinanzattiva, solo un terzo degli edifici scolastici italiani è dotato di una mensa. Nel dettaglio: il 43,1% al nord, il 41,2% al centro, ma appena il 22% al sud e il 21% nelle isole. In Campania e in Sicilia, la presenza di mense scolastiche crolla rispettivamente al 15,6% e al 13,7% degli edifici. Anche sul fronte degli investimenti, il divario si fa sentire. Dei 961 interventi finanziati con il Pnrr a livello nazionale, solo il 50,88% è stato destinato al sud e alle isole, a fronte di una previsione iniziale del 58%. In termini economici, il sud riceve appena il 37% delle risorse, contro il 48,6% al nord e il 14,7% al centro.

**IL QUADRO** In Fvg, le mense scolastiche attive sono 366. Il Pnrr prevede nove nuovi interventi, di cui quattro consistono in nuove costruzioni, quattro in ampliamenti e uno in demolizione e ricostruzione. Un numero esiguo, che non modifica sostanzialmente la dotazione complessiva degli spazi mensa in regione. La fotografia sottolinea anche l'urgenza di riformare l'intero sistema della ristorazione scolastica: maggiore trasparenza nelle filiere, monitoraggio dei menù, ampliamento delle fasce di esenzione e riconoscimento del servizio mensa come essenziale. Il fondo nazionale per il contrasto alla povertà alimentare nelle scuole previsto dall'ultima legge di bilancio dovrebbe rispondere a queste esigenze ma, senza un decreto attuativo che ne disciplini l'erogazione, le risorse restano ferme.

## CRONACHE LOCALI

### **Dai tempi d'attesa ai privati: «Gravi carenze nella sanità» (M. Veneto Udine)**

«Dopo sette anni ininterrotti alla guida della sanità del Friuli Venezia Giulia, l'assessore Riccardi è costretto ad ammettere pubblicamente che il sistema ha delle gravi carenze. È arrivato il momento di fare i conti con la realtà e assumersi le proprie responsabilità». Michele Piga, segretario generale della Cgil Fvg, inizia così il lungo elenco di critiche con cui bocchia la gestione della sanità del centrodestra al governo.

«La legge regionale 22 del 2019 è rimasta in gran parte lettera morta. L'equità d'accesso, uno dei principi cardine della riforma, è stata tradita: i tempi di attesa continuano ad allungarsi e le disuguaglianze crescono, colpendo soprattutto chi ha meno mezzi. Chi è in difficoltà economiche, in Friuli Venezia Giulia, oggi si cura meno e più tardi. Anche la centralità della persona, altro slogan della riforma – continua –, è diventata una chimera. La presa in carico dei pazienti si è disintegrata in prestazioni isolate non coordinate tra loro, spesso appaltate al privato, senza alcuna visione integrata del percorso di cura».

Niente di buono neppure per il terzo settore, le associazioni e le realtà no profit, «che in passato rappresentavano un presidio importante per il territorio e che ora – sostiene Piga – sono sempre più marginali. Al loro posto ha preso piede un'espansione del privato, anche in mancanza dei rigorosi standard di accreditamento e controllo che sarebbero dovuti. La sussidiarietà orizzontale sviluppata tramite le iniziative della comunità e delle associazioni, che avrebbe dovuto essere una ricchezza, è stata annullata e cancellata».

Nel mirino, poi, «la cosiddetta "presa in carico integrata sociosanitaria", che – dice – si è trasformata in un'illusione. I servizi sociali e gli Enti locali sono stati letteralmente espulsi dal sistema o addirittura soppressi. I Piani di Zona, vale a dire gli accordi di coordinamento tra i Distretti socio-sanitari e i Servizi sociali dei Comuni, non sono più applicati».

Definisce infine «gravissima la gestione del personale, citata nella legge come «promozione delle competenze e della formazione delle risorse umane». Invece di valorizzare i professionisti, si è lasciato che medici, infermieri e operatori sanitari si dimettessero a centinaia, stremati da ritmi spesso insostenibili e da una totale assenza di riconoscimento e di confronto professionale. Il ricorso a cooperative, appalti e prestazioni esterne – afferma Piga – è proposto con sempre maggior forza, peggiorando la qualità del servizio e alimentando precarietà. Non è previsto un piano straordinario di assunzioni».

Nel mirino, anche il ruolo degli enti locali, «che è stato sostanzialmente azzerato», mentre «si procede alla demolizione sistematica di pezzi dei servizi ospedalieri, senza un atto programmatico serio e trasparente». Lamentati, poi, «il totale azzeramento del confronto democratico» e la «mortificazione del ruolo dei sindaci, negando loro il diritto-dovere di partecipare alla programmazione sanitaria dei territori e alla verifica del funzionamento del sistema». Tutti atteggiamenti che la Cgil giudica «inaccettabili e sintomo di una visione autoritaria e fallimentare».

### **Niente più code fuori dalla questura. Per gli stranieri un'ampia sala d'attesa (M. Veneto Udine)**

Anna Rosso - La soluzione definitiva alle lunghe code che si formano quasi quotidianamente all'esterno della questura, per poter accedere all'Ufficio immigrazione, è stata trovata. Parola del questore, Domenico Farinacci, il quale spiega che non verranno utilizzate altre sedi, ma che sarà ampliata la sala d'attesa esistente, abbattendo alcune pareti e realizzando servizi igienici per il pubblico. Così, secondo il progetto che ha già un suo piano di finanziamento, questo problema, che si trascina da anni, dovrebbe finalmente essere risolto. I lavori partiranno quest'estate.

Le file più lunghe, di solito, si formano a inizio settimana, ma gli altri giorni, a volte, non sono da meno. Con pioggia e freddo o con il sole, gli stranieri in attesa lungo il marciapiede di viale Venezia sono decine e decine. Attendono il loro turno allo sportello dell'Immigrazione, per permessi di soggiorno e altre pratiche. Ma la sala d'aspetto attuale è piuttosto piccola e così l'accesso viene regolamentato: entrano poche persone alla volta. Gli altri restano fuori, esposti alle intemperie. In attesa, non di rado, ci sono mamme con bambini molto piccoli. «Abbiamo in programma dei lavori che comporteranno un ampliamento degli spazi, all'interno della sede della questura, da dedicare a sala d'attesa. In sostanza, l'area esistente – progettata in rapporto alle esigenze che c'erano più di vent'anni fa, quando i fenomeni migratori avevano tutt'altra portata – sarà adeguata ai bisogni di questo periodo in cui gli utenti dell'Ufficio immigrazione sono sensibilmente aumentati. Si agirà sugli assetti interni alla questura: sposteremo alcuni uffici e, grazie a questi interventi, tutte le persone che finora hanno atteso fuori potranno entrare».

C'è un progetto preciso e le somme necessarie sono state accantonate: sono fondi regionali per 60-70 mila euro. «Vanno perfezionati alcuni passaggi amministrativi e contabili – sottolinea il questore – indispensabili per poter impiegare il denaro e avviare i lavori. Questa scelta – conclude Farinacci – va incontro a un'esigenza funzionale fondamentale, quella di avere l'Ufficio immigrazione vicino a tutti gli altri, con cui gli scambi operativi sono continui. Avere l'Ufficio immigrazione nella sede centrale, e non in una distaccata, significa farlo funzionare meglio. Anche perché una seconda sede comporterebbe il raddoppio degli oneri di vigilanza e ciò, nell'ottica di un'ottimizzazione delle risorse umane, non è auspicabile. Infine – conclude –, l'attuale posizione della questura è strategica anche per l'utenza. Non è in pieno centro, ma nemmeno isolata ed è facilmente raggiungibile con tutti i mezzi pubblici».

### **La Carnia si ferma per l'addio a Paolo: «Grazie per l'amore che ci hai donato» (M. Veneto Ud)**

Tanja Ariis - Un paese intero, in segno di lutto, si è fermato ieri per dare l'ultimo saluto a uno dei suoi figli, il cinquantenne Paolo Straulino, travolto tragicamente il 3 maggio scorso alla cartiera Reno De Medici di Ovaro da un imballaggio di carta da macero di 12 quintali caduto da una pala meccanica condotta da un collega. Il pomeriggio delle esequie di Paolo, Sutrio ha le vie svuotate e immobili, accecanti nel sole già estivo. Bar e botteghe sono chiusi. Inerpicandosi fino al sagrato della chiesa di Sant'Ulderico, il paese è tutto lì, gli amici di una vita, i colleghi di lavoro. Sono tantissimi e in un compostissimo e addolorato silenzio accolgono Paolo tra due ali di folla. Sopra il feretro è adagiato un delicatissimo cuscino di rose bianche e ortensie celesti, con qualche sprazzo di blu zaffiro con un messaggio, che dice tutto, della sua grande e adorata famiglia: «Grazie per l'amore che ci hai donato»...

### **Gli obiettivi industriali della Savio. «In città stabilimento strategico» (M. Veneto Pordenone)**

Le ripercussioni sull'indotto, che conta oltre mille addetti, e gli obiettivi del piano industriale di Savio macchine tessili spa, presentato nel 2022, sono al vaglio della Regione. Ieri a Trieste gli assessori regionali al Lavoro Alessia Rosolen e alle Attività produttive Sergio Emidio Bini hanno incontrato le Rsu di Savio e i sindacalisti Simonetta Chiarotto (Fiom Cgil), Nicola Drigo (Fim Cisl) e Roberto Zaami (Uilm).

«In una situazione di mercato in fase di evoluzione a livello internazionale, l'amministrazione regionale – hanno commentato Rosolen e Bini – sta operando per verificare, insieme a Confindustria Alto Adriatico, gli obiettivi industriali dell'azienda e il mantenimento dei livelli occupazionali. Una forte attenzione che riguarda sia i lavoratori diretti dell'impresa acquisita nel 2021 dal Gruppo belga Vandewiele sia gli oltre mille addetti dell'indotto». È emerso che la Savio ha investito 27 milioni di euro dei 30 previsti nel piano industriale e che sono state assunte 7 persone negli ultimi mesi. L'azienda meccanotessile ha stabilimenti attivi in Italia, Cina e India.

«I vertici della Savio, una realtà fortemente patrimonializzata, meno di un mese fa hanno confermato la centralità dello stabilimento di Pordenone in particolare – hanno spiegato Bini e Rosolen – per quanto riguarda l'alta specializzazione della produzione e le attività di ricerca e sviluppo». Gli esponenti dell'esecutivo hanno sottolineato che in un quadro di instabilità del mercato «è fondamentale mantenere un dialogo costante con gli amministratori dell'impresa e con i rappresentanti dei lavoratori per affrontare qualsiasi eventuale criticità nel minor tempo possibile e con tutti gli strumenti a nostra disposizione» .

Le organizzazioni sindacali hanno apprezzato l'attenzione della Regione. «Sarebbe auspicabile – ha osservato Drigo (Fim Cisl) – che al prossimo incontro sia presente anche l'azienda. Ci sono punti d'ombra e preoccupazioni. Vorremmo un chiarimento: l'azienda dice che Pordenone è fondamentale, ma il personale nella produzione si sta riducendo e sta aumentando il personale impegnato in ricerca e sviluppo. C'è poi la parte relativa agli investimenti dichiarati e a quelli effettivi». In questo mese la produzione lavora, a parte il venerdì, in cui scatta la cassa integrazione ordinaria.

«Abbiamo rimarcato le nostre preoccupazioni – ha commentato Chiarotto (Fiom Cgil) in merito al numero di testine prodotte e agli investimenti. In passato si producevano 80 mila testine, il piano industriale ne prevede 60 mila l'anno, nel 2024 siamo arrivati a 18 mila testine e quest'anno prevedono di arrivare a 20 mila. Ci siamo focalizzati poi sul piano degli investimenti: non collimano i numeri. Alla Regione l'azienda ha detto di aver già investito 27 milioni di euro, a noi risulta che questa sia la cifra complessiva che finora siano stati investiti 20 milioni e gli altri siano in previsione nel 2025». La Regione convocherà nuovamente i sindacati dopo aver raccolto i dati sull'indotto e sul piano industriale, per un aggiornamento della situazione. I.P.

### **Electrolux, la ~~Cgil~~ Cisl: Porcia in difficoltà (M. Veneto Pordenone)**

«Lo stabilimento più in difficoltà del gruppo Electrolux è quello di Porcia». A fare il punto, alla vigilia del coordinamento nazionale in programma oggi, il dirigente sindacale Gianni Piccinin (Fim Cisl). Da metà marzo fino al 1° gennaio 2026 ogni settimana ci sono circa 120-130 lavoratori in solidarietà, con rotazione quindicinale. I volumi di produzione sono stati stimati intorno ai 700 mila pezzi. Al centro del confronto ci sarà l'organizzazione della solidarietà. Piccinin evidenzia la necessità di una rotazione più equa, perché la solidarietà non viene applicata a tutti i ruoli. Da valutare, secondo il dirigente sindacale, anche i benefici reali del turno a giornata rispetto al doppio turno. Piccinin rileva inefficienze nella nuova modalità. I sindacati si interrogano anche sulle prospettive di produzione da giugno in poi, visto che il mercato della lavatrice è stagionale. Più in generale si vuole capire anche l'andamento del mercato.

### **Nuovo ospedale, collaudi in corso. «Non mettiamo fretta ai tecnici» (M. Veneto Pordenone)**

«Per il bene di Pordenone e dei suoi cittadini è ora di riportare con i piedi per terra le informazioni sul nuovo ospedale e sui tempi necessari alla sua fruizione, sedando qualsiasi polemica». Il direttore generale dell'Azienda sanitaria Giuseppe Tonutti interviene per chiarire i tempi dell'apertura del nuovo ospedale e i passaggi necessari al trasferimento dalle strutture esistenti a quelle da poco completate.

Tonutti comincia dall'inaugurazione, specificando che si tratta di «un atto simbolico e un evento sociale che sancisce la fine del cantiere: dopo tanta aspettativa andava fatta per coinvolgere la popolazione in un rito collettivo che rassicurasse e rendesse orgogliosi dei risultati raggiunti dopo anni di sforzi, difficoltà, pandemie e quant'altro. L'anticipo a dicembre 2024 si era reso necessario perché dopo saremmo stati troppo a ridosso delle elezioni comunali». Però, aggiunge il direttore generale di Asfo, «il nuovo ospedale di Pordenone è un investimento da 276 milioni di euro (di soldi pubblici) nel quale troveranno ospitalità 475 posti letto 160 ambulatori, 11 sale operatorie, 700 sistemi multimediali, 13 mila punti dati telematici, per dare solo qualche dato. Ci sono centinaia di chilometri di cavi elettrici e digitali che devono essere controllati e validati, singole strutture, impianti, mobilio, computer, attrezzature devono essere sottoposti a collaudo definitivo».

«Non dimentichiamo – rimarca Tonutti – che per i collaudi il contratto prevede un periodo di tempo di sei mesi, che scadrà a fine giugno. Il fatto che i collaudi necessari ad ottenere la certificazione per un utilizzo in sicurezza della struttura si possano completare entro luglio non può far gridare allo scandalo». Tonutti fa appello al buon senso e chiede di lasciare ai tecnici il tempo di concludere le procedure in tranquillità. «Ricordiamoci – conclude – che in ogni caso questo ospedale verrà attivato con circa due anni di anticipo rispetto alla media nazionale parametrata a strutture del genere. Una struttura complessa come questa, per essere abitata completamente, pretende i tempi necessari affinché professionisti della sanità, tecnici, personale amministrativo che possano conoscere e riorganizzare il proprio spazio di lavoro. Verosimilmente alla fine dell'estate si avvieranno i trasferimenti delle attività e il processo si completerà nella primavera 2026, come il buonsenso e le conoscenze tecnico professionali ci suggeriscono».

Infanto il consigliere regionale del Pd Nicola Conficoni va all'attacco portando in aula lo slittamento del trasloco di servizi e reparti, attraverso un'interrogazione. «Tra l'obiettivo mancato del trasferimento nel nuovo ospedale, slittato al prossimo inverno – afferma – e le criticità che emergono dal bilancio consuntivo dell'Asfo, che conferma un calo di personale, la sanità pordenonese, già indebolita in questi anni, subisce altri pesanti scossoni. Prima dell'inaugurazione ufficiale l'assessore Riccardi aveva fornito un dettagliato cronoprogramma per il trasferimento dei reparti nel nuovo ospedale da fine 2024 a giugno 2025. A oggi, però, la nuova struttura risulta ancora inutilizzata».

## **Un infermiere su cinque non lavora in reparto. Scoppia il caso dei numeri (Gazzettino Pn)**

Numericamente parlando, il Fvg sta al top, terzo posto tra le regioni italiane per numero di infermieri rispetto agli abitanti. Se la media nazionale è infatti di 4,79 per mille, la nostra regione ne conta 6,13 per mille.

«Ma avverte Luciano Clarizia, presidente di Fnopi Fvg è un dato che dice poco perché noi non sappiamo, ad esempio, quanti infermieri che hanno limitazioni e quindi svolgono mansioni diverse, ad esempio in amministrazione o in segreteria, ci sono all'interno delle Aziende. Abbiamo, in sostanza, un numero di infermieri, che vengono ovviamente conteggiati come tali, ma che svolgono altri compiti». La stima si aggira attorno al 20%, e di conseguenza quel rapporto potrebbe essere sovrastimato. Buona posizione per il Fvg anche nel rapporto medici-infermieri, con un valore superiore alla media nazionale (che è di 2,48) di 2,77 infermieri per ogni medico. Rilevato anche l'assenteismo, che è un indicatore di maggiore o scarso benessere lavorativo, e nella relativa classifica al primo posto con il valore più basso ci sono le Marche, con l'11%, dall'altra parte c'è la Calabria con il 19%, il Fvg è sopra la media italiana con 16,3%. La nostra regione rientra invece in quelle maggiormente virtuose rispetto al "soffitto di cristallo" che penalizza le donne, entrando nel novero di quelle in cui il rapporto tra generi e posizioni apicali è più equilibrato. Sono questi alcuni dei dati emersi dal primo "Rapporto sulle professioni infermieristiche" curato da Fnopi (la Federazione nazionale degli ordini professioni infermieristiche) e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, appena presentato, un rapporto che di dati ne contiene molti, compreso un raffronto europeo, anche sulle retribuzioni. E su questo aspetto, l'Italia ne esce male, e ne esce male anche il Fvg.

In Europa la professione infermieristica viene valorizzata anche economicamente, nel nostro Paese molto meno, visto che gli stipendi medi sono di oltre 7 mila euro annui in meno rispetto alla media Ocse. La media nazionale è di 32.400 lordi ogni anno e rispetto a questa il Fvg si posiziona al di sotto, con 30.600 euro, lontanissima dalla regione che remunera meglio gli infermieri, ovvero il Trentino-Alto Adige con una Ral media di 37.200 euro. Il Rapporto «fornisce un'ottima fotografia considera Clarizia -, ha messo in luce aspetti che ci attendavamo ed altri invece assolutamente nuovi, confermando che l'Italia è lunga e stretta e che le differenze tra Regioni sono notevoli. È chiaro prosegue il presidente di Fnopi Fvg che anche gli infermieri valutino il trattamento economico che ricevono, e quindi un trattamento economico migliore, magari anche di poco, possa incentivare lo spostamento. Manca a giudizio di Clarizia un sistema che permetta la progressione di carriera, ed è un aspetto che può rendere poco attrattiva la professione. Competenze, percorso formativo, hanno un ritorno economico molto basso anche nella migliore delle realtà regionali. Da qui la richiesta di poter attivare le nuove lauree magistrali a indirizzo clinico per attrarre giovani alla professione e trattenere chi oggi è in servizio». Sì, perché la professione infermieristica fatica a richiamare giovani, basta esaminare le domande di ammissione ai nuovi corsi universitari sufficienti appena a coprire i posti disponibili, e questo rischia di rendere difficile il turnover che rischia di venire aggravato dal fatto che, sempre secondo il rapporto, circa il 30% degli infermieri pensa di cambiare lavoro, percentuale che balza al 45% tra coloro che lavorano nelle realtà ospedaliere. Ricordando che gli infermieri hanno dalla loro un contratto nazionale di lavoro, come si spiegano le differenze retributive?

«A pesare risponde Clarizia sono i contratti integrativi aziendali o regionali, e anche questo è un tema che stiamo cercando di affrontare con la Regione e devo dire che l'amministrazione, con l'assessore Riccardi, è sempre attenta ai problemi che vengono sottoposti e nella ricerca di possibili soluzioni». E.D.G.

### **Variante per la cabinovia, pronte tremila osservazioni (Piccolo Trieste)**

Francesco Codagnone - Nella seduta convocata per le nove di domattina la VI Commissione è chiamata a esaminare le oltre tremila osservazioni depositate dai cittadini contro la variante al Piano regolatore "Accesso Nord" per il tratto di cabinovia che sorvolerà il Bovedo, adottata nel febbraio 2023 e licenziata dalla giunta il 23 aprile scorso su delibera dell'assessore Michele Babuder. Terminato l'iter in Commissione il testo potrà infine approdare in Consiglio comunale per il voto definitivo.

Il dibattito si preannuncia esplosivo. A quarantott'ore dall'inizio dei lavori di Commissione il Comitato No Ovovia convoca i giornalisti al Circolo della stampa e svela le ultime carte in tavola. Il popolo azzurro dà conto dello status della petizione da diecimila firme inviata a Bruxelles – che compie passi in avanti e arriva al Segretariato europeo – e lancia perplessità sull'«imparzialità» del dirigente Giulio Bernetti, vista la recente partecipazione del manager comunale alla fiera Iternalpin di Innsbruck come relatore dell'altoatesina Leitner (accuse che la giunta smentisce e bolla come «vergognose» e «imbarazzanti»).

Ad attendere la variante ci saranno 3.136 tra osservazioni e opposizioni dei cittadini, oltre ai No Ovovia che si dicono pronti a monitorare i lavori consiliari con presidi dentro e fuori l'aula. Il Comitato dovrà però armarsi di pazienza: per fare un paragone, nel 2015 le commissioni per il Piano regolatore impiegarono settimane (a fronte di meno di un terzo delle osservazioni). Improbabile quindi che il passaggio della variante in Commissione si esaurisca in una sola mattina. Il dibattito potrebbe durare più sedute, ma dalla giunta di Roberto Dipiazza c'è tutta la volontà di approvare la variante prima che l'estate diventi troppo calda. Il cambio di finanziamenti ha eliminato la rigida scadenza del Pnrr, ma i tempi per la cabinovia si sono già allungati di molto e sull'impianto pendono ancora cinque ricorsi al Tar presentati dai cittadini a rischio esproprio e dal cartello ambientalista nazionale Lipu-Wwf-Legambiente.

L'udienza è stata rimandata a una duplice seduta fissata il 15 e 16 luglio. Escluso che il centrodestra voglia arrischiarsi a votare – o anche solo discutere – la delibera a ridosso di quella doppia data, considerando come le sentenze potrebbero minare tutte le procedure ambientali alla base della variante stessa: a partire dai due iter di Vinca di III livello e quindi di Vas, oltre all'adozione dello strumento urbanistico e al progetto di fattibilità...

### **«Il dibattito sia chiaro e regolare». Il Comitato si appella ai consiglieri (Piccolo Trieste)**

Presidi dentro e fuori dall'aula. Novità sulla petizione da diecimila firme inviata a Bruxelles. Perplessità sparse sull'integrità dell'amministrazione comunale, poi duramente respinte dalla giunta. L'arrivo in commissione della cabinovia non frena il Comitato No Ovovia. Alla vigilia dell'esame in VI Commissione della variante il popolo azzurro raduna i sostenitori al Circolo della stampa e annuncia nuove iniziative per ostacolare quella che continua a ritenere un'opera «inutile». I lavori in Commissione e Consiglio comunale saranno costantemente monitorati con presidi del Comitato. «Dobbiamo far sentire la voce dei cittadini che in questi anni hanno manifestato contro e posto domande pertinenti rispetto gli impatti trasportistici, ambientali, paesaggistici e finanziari che l'opera comporterebbe: temi sui quali il Comune si è sempre rifiutato di rispondere», incalza il referente dei No Ovovia William Starc, pronto a «combattere ogni forzatura procedurale volta a impedire, ridurre o svuotare il dibattito»...

## **Un porticciolo dotato di area verde nell'area liberata dalla centrale A2A (Piccolo Gorizia-Monf)**

Giulio Garau - Un porticciolo nautico con strutture di servizio. Una passeggiata dal centro fino al limite dello scalo con annessa pista ciclabile. E un piccolo parco urbano che si integri nel percorso verso la piazza appena realizzata e affacciata sull'altro porticciolo, il Nazario Sauro: il punto più a Nord del Mediterraneo. Sono le coordinate del sogno nel cassetto del Comune di Monfalcone che, fin da subito, cerca di immaginare come potrebbe diventare l'area dismessa e bonificata dell'ex centrale termoelettrica A2A di Monfalcone.

Si tratta dell'area portuale che fino a poco fa si affacciava sul canale Valentinis ed era adibita al carico e scarico del carbone usato dalla centrale. Una realtà energetica ormai chiusa e ora, come noto, è in via di dismissione. Con lo smantellamento degli impianti già iniziato, quindi, si è aperta la fase della conversione della centrale che passerà all'utilizzo combinato e green di gas e idrogeno. Il nuovo impianto di tipo innovativo è in via di realizzazione: A2A ne prevede l'entrata in funzione nel 2026, ma a Monfalcone deve essere poi completato lo smantellamento della struttura della vecchia centrale. Il progetto nasce all'interno dell'accordo di cooperazione tecnologica con Snam, firmato nel 2020 per favorire l'utilizzo dell'idrogeno nella produzione di energia, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2 a livello nazionale. Recentemente A2A ha anche siglato con Snam un protocollo d'intesa per la cooperazione tecnologica per lo sviluppo di progetti nell'ambito della Hydrogen strategy europea e sarà allineato al progetto transnazionale della "Valle a idrogeno Nord Adriatico".

L'energia a Monfalcone nella nuova centrale sarà prodotta da una turbina a gas abbinata a una nuova turbina a vapore (un impianto sperimentale) collocata nell'esistente sala macchine dei gruppi 3 e 4. Il nuovo impianto che ospita turbogas, camini e la caldaia a recupero, come ha più volte spiegato A2A, sarà realizzato in un'area parzialmente libera della centrale, individuata per la sua lontananza dall'abitato e per la facilità di connessione alle reti esistenti. Oltre all'impianto a Ciclo Combinato, A2A aveva in progetto l'installazione di pannelli fotovoltaici a terra sui tetti di alcuni edifici e sulle pensiline del parcheggio. All'interno delle sale macchine dei gruppi 1-2 e del gruppo 3 potranno essere alloggiati altri sistemi utili alla sicurezza e alla stabilità della rete a supporto dello sviluppo degli impianti rinnovabili. I volumi della nuova centrale sono stati progettati con forme compatte e arrotondate e rivestimenti color alluminio, per offrire un aspetto visivo semplice e compatto. Sarà abbattuta la vecchia ed enorme ciminiera e ci sarà un camino bianco opaco.

Fin qui, appunto, il capitolo riconversione industriale. Ma, di pari passo, inizia a prendere forma anche quella urbanistica. Ed è qui che si inserisce il "sogno" della nascita del nuovo marina: rispetto ai 19,6 ettari occupati dalla vecchia centrale, il nuovo impianto occuperà un'area estremamente ridotta: circa 2,5 ettari. Ecco dunque l'idea del Comune di realizzare nella zona rimasta libera verso il canale un porticciolo con una darsena fronte mare con accanto un'area verde con edifici destinati all'innovazione, alla formazione dei mestieri legati all'economia del mare e alla logistica. Oltre al parco, è prevista una zona direzionale.

Sullo sfondo c'è la conferenza dei servizi tra Regione e A2A sul piano di completa demolizione dell'impianto a cui seguirà la bonifica e il risanamento del terreno prima della riqualificazione. Si tratta di un'area enorme (circa 30 ettari) e i tempi per la bonifica potrebbero essere lunghi: dai 5 ai 7 anni almeno. Per questa operazione la cifra da mettere in campo è rilevante, si parla di circa 60 milioni di euro. Per ora ancora un sogno nel cassetto.